

SALUTE & BENESSERE**«Noi infermieri feriti al cuore»**

L'Ordine delle Professioni Infermieristiche: «Sul territorio abbiamo fatto l'impossibile. Nelle case di cura costante stato di paura. Ci siamo sentiti inquisiti ingiustamente»

■ Le cronache li hanno elogiati, la cittadinanza ne ha celebrato il coraggio e lo spirito di sacrificio, le istituzioni hanno esaltato la loro lotta infaticabile. Ma gli infermieri, eroi dell'emergenza epidemica, meritano molto di più dell'onore: i riconoscimenti unanimi, ora, devono trasformarsi in segni concreti che restituiscano al loro ruolo la centralità dovuta. L'Ordine delle Professioni Infermieristiche della provincia di Cremona sottolinea che, oltre ai camici bianchi che hanno combattuto contro il Covid negli ospedali, tanti Infermieri hanno dato il loro fondamentale contributo nella cura dei pazienti a domicilio e nell'assistenza degli ospiti nelle Rsa.

Quali sono state le sensazioni provate durante i servizi domiciliari all'apice dell'emergenza?

«Abbiamo dovuto fare i conti con l'impossibilità di governare e proteggere le famiglie. Sul territorio abbiamo fatto del nostro meglio, in un contesto in cui i medici di famiglia e i colleghi infermieri si ammalavano di continuo. Alla paura si sommava il senso di solitudine nella battaglia contro un nemico invisibile e senza pietà.

Alcuni pazienti non ce l'hanno fatta e l'abbiamo scoperto bussando alla loro porta: non ci hanno più aperto.

La situazione ha ridotto drasticamente la possibilità di avere confronti o supporti dalla rete sanitaria, per questo abbiamo dovuto arrangiarci e affrontare problemi e complessità che in condizioni normali hanno accesso all'ospedale.

Abbiamo fatto tutto ciò che era possibile fare per assicurare il miglior livello di cura a quelle condizioni. L'assistenza domiciliare e in Rsa ha contratti di sanità privata e quindi questo sforzo non ha avuto e probabilmente non avrà nessun riconoscimento



L'assistenza domiciliare e in Rsa ha contratti di sanità privata. Il nostro sforzo senza riconoscimenti economici né di visibilità

né economico né di visibilità».

Quali le principali difficoltà affrontate nelle case di cura?

«In Rsa abbiamo vissuto in un costante stato di paura. In un primo tempo ci siamo barricati all'interno delle strutture per proteggere gli ospiti. In

seguito molte strutture hanno risposto all'indicazione di ricevere pazienti Covid. Così, siamo stati costretti a rivoluzionare gli ambienti e a tentare l'isolamento con tanta sofferenza da parte degli ospiti. Abbiamo vissuto un pesante senso di disorientamento con il peso sul cuore di

un possibile disastro. I mezzi di protezione a disposizione erano scarsi, non soltanto per l'imprevedibilità del quadro emergenziale, ma anche perché da molti anni siamo ridotti all'essenziale dai continui tagli all'ambito socio-sanitario. Le morti si susseguivano, nonostante i nostri

sforzi incessanti. Spesso non abbiamo potuto fare altro che accompagnare al meglio le persone verso la fine, supplendo alla mancanza dei famigliari ai quali non era permesso entrare in struttura».

Qualcuno ha puntato il dito proprio contro gli operatori...

«I controlli dei Nas sulle strutture hanno fatto sentire a tutti una ulteriore pressione e noi infermieri ci siamo sentiti inquisiti ingiustamente. In realtà i lati oscuri di ciò che è accaduto non sono certo tra le mani di chi era lì a fare di più dell'impossibile. Abbiamo provato dolore e dispiacere, ma nonostante questo abbiamo sempre fatto tutto quello che era nelle nostre facoltà per fronteggiare i pericoli e risolvere i problemi. Nessuno si è mai tirato indietro. Ognuno di noi sta ancora metabolizzando il lutto per la perdita di persone con cui si era instaurato un rapporto umano profondo. I nostri ospiti rimangono normalmente degenti per anni, ci conosciamo e conosciamo le famiglie, la perdita ha un significato molto coinvolgente. Ora rimane solo un senso di incompiutezza e di impotenza. Ci vorrà tempo... per tutti...».

Quali sono gli strascichi emotivi?

«Non si riparte perché non ci possiamo fermare, le ferite devono guarire lungo il cammino. Le lacrime, le notti insonni e gli incubi non possono essere cancellati con un colpo di spugna. Le vittime di questa epidemia non sono soltanto i malati, ma anche i loro cari, gli infermieri e tutti gli operatori sanitari che hanno messo l'anima per provare ad arginare l'avanzata del contagio. La prospettiva incerta circa una nuova ondata di contagi, i problemi che non sono finiti e la fatica di sopprimere alla mancanza di Infermieri e di personale, non lasciano respiro. La fatica e il dolore non ha una data di scadenza, abbiamo bisogno di tornare a sorridere, giocare e battere le mani tra un gesto di cura e l'altro con i nostri anziani. Non potremo mai dimenticare l'immenso silenzio, spezzato soltanto dal suono del carrello della terapia spinto nei corridoi. Un vuoto insopportabile».

2020 ANNO INTERNAZIONALE DELL' INFERMIERE



**ORDINE PROFESSIONI
INFERMIERISTICHE
DI CREMONA**